

SOMMARIO

- 11 **FERRAGOSTO IN CITTÀ** di Domenico Bartoli
- 12 **IL CENTRO-SINISTRA** di Ricciardetto
- 14 **IL DIAVOLO NELLA CELLA DI PADRE PIO**
di Brunello Vandano
- 20 **MIA MOGLIE È UNA DONNA CORAGGIOSA**
di Marianne Means
- 24 **DA 20 ANNI NON RIDEVANO PIÙ COSÌ**
- 26 **IL MESE DELLA PAURA** di Pietro Zullino
- 34 **I MALINCONICI AMICI DI VIVIANI**

- 39 **GLI EROI DEL NOSTRO TEMPO (1)**
SONO IL PILOTA DELL'X-15
a cura di Guido Gerosa

- 58 **FRA DIECI MESI VIA LIBERA DA MILANO A ROMA**
- 63 **SI PUÒ ELIMINARE LA STANCHEZZA ESTIVA?**
di Ulrico di Aichelburg
- 64 **QUALCUNO TRADIRÀ IL PIRATA DEL TRENO D'ORO?** di Livio Caputo
- 68 **L'ALBUM DI MARILYN: ARRIVA IL SUCCESSO COME UN URAGANO**
- 74 **HANNO UCCISO UNA BAMBINA PERCHÉ NON PARLASSE** di Giuseppe Grazzini
- 81 **NON CI CONVINCONO GLI ELETTRONI AL POSTO DELLE NOTE** di Giulio Confalonieri
- 85 **JOSEPH HELLER HA PERSO UNA BATTAGLIA CONTRO IL MILITARISMO** di Luigi Baldacci



Il dramma di Jacqueline Kennedy, che ha perduto il suo terzo figlio appena nato, ha commosso il mondo. Jacqueline ha sopportato con coraggio la terribile prova, confermando quelle doti che lo stesso Kennedy ha descritto nell'intervista che pubblichiamo a pagina 20, e che il Presidente degli Stati Uniti aveva concesso recentemente ad una giornalista americana.

Numero 673 - Vol. LII - Milano, 18 Agosto 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guntai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



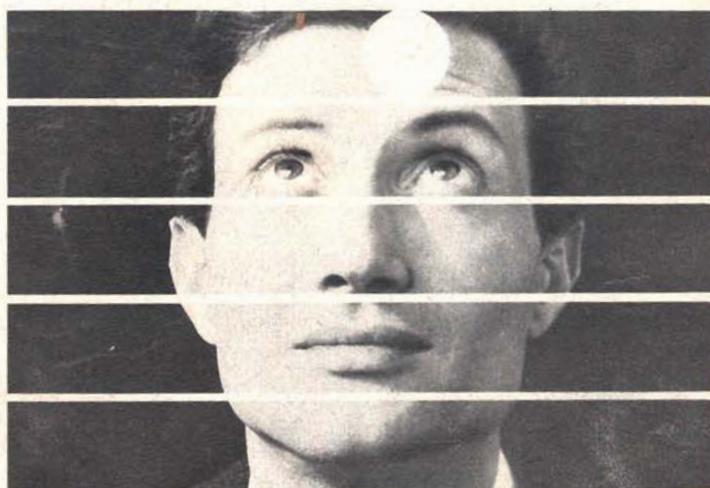
Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



contro
ogni
dolore

mal di testa
mal di denti
nevralgie
dolori reumatici



un
prodotto
di
fiducia

Contro ogni dolore affidatevi sempre a Cibalgina: è prodotta dalla Ciba, uno dei più grandi complessi farmaceutici del mondo. Cibalgina vi libera dal dolore, è innocua all'organismo, ed ha sempre la stessa efficacia: il dolore non si abitua a Cibalgina!



Cibalgina
è un prodotto C I B A



Padre Pio da Pietrelcina fotografato alcuni giorni fa nel suo convento di S. Giovanni Rotondo, mentre si avvia alla chiesa per la preghiera pomeridiana.

IL DIAVOLO NELLA CELLA DI PADRE PIO

Un incontro col frate delle stimmate nel suo convento: intorno a lui si intrecciano storie complesse di interessi terreni e cupi racconti che parlano di « persecuzioni », di lotte fra cappuccini, di perfidi trabocchetti. Abbiamo ascoltato le voci delle due fazioni, ma abbiamo visto soprattutto la grandiosa opera sociale che egli ha creato

INCHIESTA DI BRUNELLO VANDANO

San Giovanni Rotondo, agosto

Accanto alla santità alligna sempre il diavolo. Intorno a Padre Pio da Pietrelcina non c'è un solo punto in cui il diavolo non sia presente, un angolino donde non ridacchi, una panca ove non sia seduto, un orecchio umano cui non sussurri parole suadenti. Non si tratta, però, del tragico Lucifero o del geniale Mefistofele. È un diavolo da poco, un ladruncolo di pezzetti d'anime, un piccolo paltoniere degli inferi.

Insomma: al centro della zona mistica di San Giovanni Rotondo sta Padre Pio. Il frate delle stimmate è, a seconda delle opinioni di chi lo considera, un santo, oppure - e comunque - un uomo di eccezionale statura morale. Ma intorno a lui la percentuale di coloro che agiscono e pensano con purità d'intenti, e insieme in completa salute mentale, è estremamente piccola, minore che in qualsiasi altro ambiente. Si direbbe che la santità, o l'assoluta nobiltà morale, eccitano i demoni, come certe medicine che in una prima fase inaspriscono i sintomi della malattia che sono destinate a vincere. In questo cerchio, le rivalità, la

superbia, le avidità, il gusto della bugia e della diffamazione diventano tanto feroci e acquistano tinte così puerili e isteriche, che persino chi vi capita da fuori rischia di perder l'equilibrio nel giudizio.

In questo modo si sono diffusi per mezzo mondo un grido di allarme per la sorte di Padre Pio, e una storia cupa e medievale di persecuzioni ai danni del frate santo. Ecco, in breve, quello che si è detto. Padre Pio - si è detto e si è scritto sui giornali - è prigioniero. Cancellate, catene, restrizioni di ogni genere lo costringono a comunicare con i suoi devoti solo attraverso una specie di contagocce, amministrato inflessibilmente dai suoi confratelli cappuccini. Inoltre si fa di tutto per screditarlo e metterne in dubbio la venerabilità. Il motivo di tutto ciò è il denaro. Il frate di Pietrelcina riceve dai suoi devoti di tutto il mondo somme enormi, con le quali ha fatto edificare e fa continuamente ampliare il grande ospedale « Casa sollievo della sofferenza ». L'Ordine dei Cappuccini, cui Padre Pio appartiene - continua il racconto - ha perso

COME È NATA LA LEGGENDA DEL "CARCERIERE" E DELLE "CATENE"

invece somme altrettanto grosse in seguito al crollo del finanziere miracolistico Giovanni Battista Giuffrè, e per colmare questi vuoti vuole metter mano sui denari che giungono a Padre Pio e che sono destinati ai malati. Inoltre, il frate delle stimmate fu esonerato dal voto di povertà nel 1957, con una « bolla » di Pio XII che lo autorizzava ad amministrare la sua opera. Per consiglio di alcuni legali di Foggia, la « Casa sollievo » fu costituita in società anonima, di cui Pio possiede quasi 200.000 azioni, cioè la maggioranza, sicché il frate, che personalmente continua a vivere in una povertà totale, è proprietario di un complesso che vale miliardi. Il resto delle azioni, pochissime, è in mano del rappresentante fiduciario degli oblatori, conte Giovanni Telfner, e tutto il pacchetto è conservato presso l'« Istituto per le Opere di Religione » in Vaticano.

Di questo complesso, i cappuccini (sempre secondo la storia delle persecuzioni) vogliono impadronirsi. I più accaniti nemici di Padre Pio sarebbero il cappuccino monsignor Girolamo Bortignon, vescovo di Padova, e la Provincia cappuccina di Foggia. Il primo, avendo intenzione di costruire opere per tre o quattro miliardi, avrebbe cercato di dirottare le oblazioni da San Giovanni Rotondo a Padova. Un sacerdote devoto di Padre Pio che ha denunciato il tentato dirottamento del denaro degli oblatori, don Attilio Negrisola, è stato fatto passare per pazzo.

Ma c'è ben altro, nel romanzesco e cupo racconto. Esso prosegue narrando la storia di Manfredonia. La Provincia monastica cappuccina di Foggia, pur avendo già una quarantina di conventi, ha costruito a Foggia una curia e una chiesa annessa, e a Manfredonia uno studentato - opere descritte come enormi, sfarzose, con impianti degni della sede centrale d'una grande azienda milanese - e ha accumulato, Giuffrè coadiuvante, debiti che ora pretenderebbe di sanare ricorrendo ai denari di Padre Pio, cioè della « Casa sollievo ». Questa situazione - si aggiunge - è complicata dalla tensione fra la Provincia cappuccina e l'arcivescovo di Manfredonia, Andrea Cesarano, cappuccino anch'egli, che ha concesso il suo benessere alla costruzione dell'educando, ma l'ha poi ritirato perché i suoi confratelli non hanno aderito alla sua richiesta di fondi per l'edificazione di un seminario estivo. Ora i cappuccini stanno manovrando per poter vendere a imprenditori privati l'educando, che per la sua struttura e la

sua posizione in riva al mare potrebbe essere trasformato in grande albergo. Inoltre, da due anni circola la voce che l'edificio potrebbe essere acquistato addirittura dalla fiorente comunità protestante di Manfredonia.

Nuove puntate si aggiungono a questa storia. La guerra dei cappuccini contro Padre Pio si inasprisce di anno in anno. Un religioso incaricato di raccogliere le offerte giunte per lettera al « frate santo », Padre Mariano da Santa Croce, ricevette l'ordine di portare le oblazioni al convento anziché versarle alla « Casa sollievo ». Denunciò la cosa, e fu anch'egli dichiarato pazzo.

CHIEDERANNO ADDIRITTURA L'INTERVENTO DELL'ONU

Ora il racconto si colora di tinte decisamente gialle. I cappuccini - si afferma - decisero di screditare Padre Pio e di sgretolarne l'aura di santità, captando e rendendo pubblica qualche sua dichiarazione « troppo umana ». A questo scopo furono mandati a San Giovanni Rotondo due giovani frati, esperti di elettrotecnica e di registratori, che nascosero microfoni nel confessionale e nella cella di Padre Pio. Ma qui il racconto si biforca. Secondo una versione, Padre Pio fu avvertito della congiura da Padre Isidoro, che gli diede anche un temperino per tagliare i fili, ma umoristicamente continuò a confessare e a farsi registrare per qualche giorno, poi fece saltare l'impianto. Secondo l'altra versione, fu una

donna della diocesi di Padova a rivelare in confessione l'esistenza dei microfoni a Padre Pio, che subito ne recise i fili.

Al convento, nel frattempo, era stato preposto come nuovo Padre guardiano frate Rosario da Aliminusa, descritto dai suoi avversari come un siciliano duro e subdolo, che avrebbe sottoposto il frate santo a una vera prigionia, negandogli l'accompagnatore anche quando i suoi frequenti collassi potevano esporlo a cadute pericolose, e persino il mezzo bicchiere di birra che ogni giorno si aggiungeva ai suoi pasti quasi inesistenti.

Ma con l'avvento di Paolo VI l'atmosfera è cambiata. Il Superiore della Casa provinciale, Torquato da Lecore, è stato trasferito, e così i quattro frati: Albino, Crispino, Bonaventura e Alessio, che compongono il « definitivo », l'organo direttivo della comunità. Si è deciso di allontanare anche il « carceriere », Padre Rosario da Aliminusa. Persino all'estero, intanto, ci si muove in difesa di Pio da Pietrelcina. A Ginevra si è costituita l'Associazione internazionale per la difesa della persona e delle opere di Padre Pio, che prepara un « libro bianco » da presentare all'ONU per invocare l'intervento in difesa del frate.

Questa è la storia che ha messo in angoscia i devoti di Padre Pio in tutto il mondo. E l'ho raccontata in modo assai sommario, poiché per orientarsi nell'intrico di denunce, lettere, dicerie, rapporti segreti, confidenze riservate, nomi di religiosi e di laici, di savi e di mentecatti, occorrerebbero mesi di lavoro

da parte di un ufficiale dei Carabinieri. Ma di questa vicenda dobbiamo cercare le vere proporzioni.

Ho aspettato Padre Pio nel matroneo della chiesa, dove si reca a pregare nel pomeriggio. L'ho visto apparire, solo, a dieci metri da me, e arrancare, inverosimilmente stanco, impiegando un tempo interminabile a percorrere quella distanza. Pareva uno di quei relitti marini che, corrosi da secoli di uragani, continuano pur sempre ad avere una dimensione e un peso, a esistere. Via via che si avvicinava, si capiva che la sua personalità era comprensibile solo per esclusione, ovvero catalogando tutto ciò che egli non è. Non è un asceta, non un profeta, non un ispirato, non un contemplativo, non un educatore, non un uomo d'azione, non un genio, e nemmeno un semplice frate, neppure un rozzo contadino. È nulla, e sa di essere nulla con la stessa certezza con cui tutti noi sappiamo di esistere. Schiacciato, cancellato dall'adorazione di Dio, non sente il proprio valore d'individuo più di quanto lo senta uno scarabeo che si trascina nel terriccio. Questa è la sua tremenda forza, che mette i brividi: l'umiltà totale.

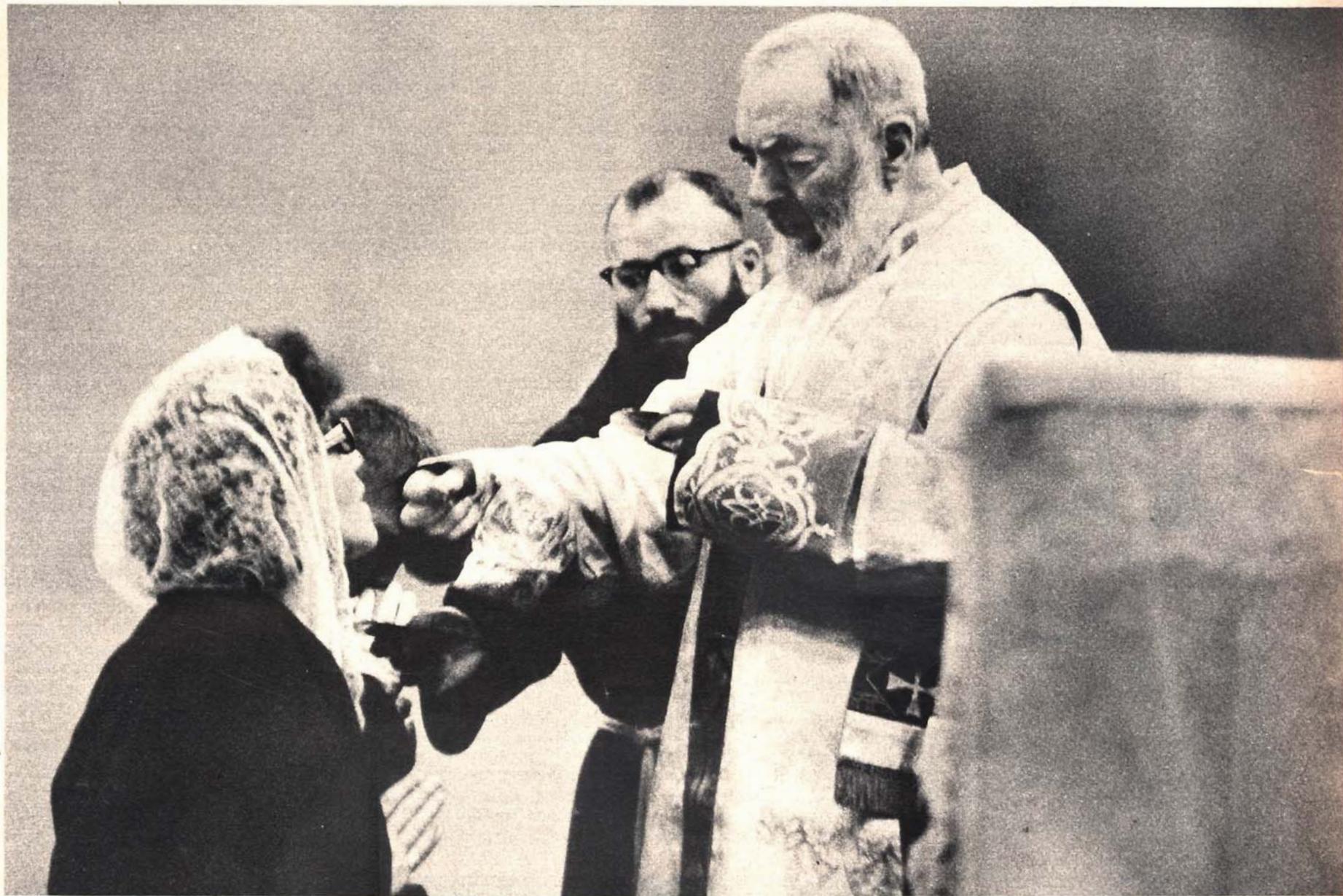
Mi ha chiesto solo di dove venivo, e se a Roma faceva caldo. Ho risposto di sì. Non era un colloquio intelligente, ma l'intelligenza umana in quel momento sarebbe stata una cosa irrilevante, comica: in definitiva, stupida. Nel chinarmi sulla sua mano chiusa nella fascetta di lana marrone, ho notato un particolare che sarebbe irrispettoso dire, se non divenisse - come diveniva - fonte di un'emozione spirituale. Quel vecchio corpo atticiato, ansimante nel saio e nei calzerotti di rozza lana, con quel caldo allucinante, non emanava alcun odore umano. Perché non era carne: era terra, polvere. *Memento quia pulvis es...*, ricorda che sei polvere. Padre Pio lo ha sempre ricordato con tale forza e continuità, che è divenuto terra decenni prima di ritornarvi.

Ho potuto dunque incontrare Padre Pio da solo, perché lo avevo chiesto prima a Padre Rosario da Aliminusa, il cosiddetto carceriere, senza nascondergli ch'ero un giornalista. « Gli vada pure incontro nel matroneo verso le quattro del pomeriggio, ma per piacere non lo faccia fotografare, altrimenti s'arrabbia. O per lo meno, lo faccia in modo che non se ne accorga. » A contribuire alla fama negativa che Padre Rosario s'è formata, sta il fatto che viene da Mazzarino, e che è tutto nero.



Padre Rosario da Aliminusa, guardiano del convento, è accusato di essere una sorta di « carceriere » di Padre Pio. Sembra tuttavia che la sua severità miri semplicemente a frenare le manifestazioni di fanatismo.

Padre Pio distribuisce la Comunione ai fedeli. Sebbene la sua regola gli vieti di possedere beni materiali, Pio XII lo autorizzò ad amministrare la « Casa sollievo della sofferenza », che egli ha creato in una delle zone più depresse d'Italia. Il grandioso ospedale ha mille posti-letto ed è organizzato modernamente: per il suo funzionamento giungono tuttora offerte da tutto il mondo.



La barba gli copre gran parte del viso, e il resto è occupato dalla tenebra delle sopracciglia, delle pupille e dei cerchioni degli occhiali. Il colore della sua pelle, poi, si discosta poco da quello del saio. Ha un sorriso certamente scaltro, e niente in lui ha le apparenze esteriori della santità. Ma è soltanto un Padre guardiano rispettoso della regola e obbediente agli ordini della Curia generalizia. Le « catene », che secondo le voci egli ha fatto mettere per separare Padre Pio dai suoi devoti, si riducono a una catenella con gancio, che serve a indicare il limite oltre il quale le persone rispettose non debbono procedere in direzione dell'altare. Quanto alla cancellata, è intesa a trattenere « il gentil sesso » - come dice Padre Rosario con accento ironico un po' pesante - perché non si dia a lotte feroci intorno al confessionale. Ma era necessaria, quella cancellata?

Nel corridoio che porta alla

sacrestia mi è avvenuto di dire a una devota di Padre Pio che avevo potuto parlare da solo a solo col frate delle stimmate. Sorvolando il fatto che nel convento esiste la regola della clausura, per cui è ovvio che a un uomo riesca più facile avvicinare il Padre, quella donna anziana e d'aspetto materno mi ha fissato con un odio appassionato e si è data a un'invettiva contro i privilegi del sesso maschile, ove non si avvertiva alcuna traccia di spirito cristiano.

In quel momento si avvicinò una figura che pareva evocata dal più fondo medioevo. Era una donna che indossava, sopra un abito femminile, una giacca da uomo, quindi un camice da infermiera, poi un impermeabile, e aveva testa e spalle avvolte in una sorta di asciugamano bianco, alla maniera di Teresa Neumann. Portava una borsa enorme, e quando dall'abisso dei suoi panni trasse un binocolo, che le serviva certo a vedere

più da vicino Padre Pio, trasparve sul suo petto qualcosa di metallico, una specie di cilicio. Non è certo lecito fare dell'umorismo su questa figura. Quante delusioni, rovelli, vani tentativi di adeguamento alla vita stavano all'origine di quella macabra mascherata? Ma era prevedibile che se qualcuno avesse tentato di sbarrarle un attimo il passo in direzione di Padre Pio, si sarebbe trovato esposto a reazioni accerrime. Non accadde forse alla moglie di un diplomatico cilenò di essere *morsicata* in chiesa? Dunque le cancellate, la disciplina, l'intransigenza nel rispetto delle prenotazioni per la confessione sono indispensabili con un pubblico simile.

L'annosa guerra intorno a Padre Pio avviene fra due gruppi. Da una parte i cappuccini, dall'altra gli amministratori della « Casa sollievo della sofferenza » e le « Pie donne ». Uno degli incentivi al dissidio è sempre stata la confusione che i devoti

fanno tra convento e ospedale. Se in una lettera contenente denaro è precisamente indicata la destinazione, lo smistamento è abbastanza regolare e preciso. Ma negli altri casi, convento e ospedale cercano ciascuno di avviare l'oblazione nella propria cassa. Che i cappuccini desiderino che qualche grosso rivolo del flusso di denaro destinato al venerato confratello vada a favore dell'ordine, e si adoperino per ottenerlo, è certo. Ma non è dettata da questi interessi la disciplina che vogliono imporre a San Giovanni Rotondo.

Dall'altra parte della barricata sono gli amministratori della « Casa sollievo della sofferenza », tra cui uno dei più combattivi è il commendator Battisti: un romano bonario e obeso, tuttora archivista al ministero degli Interni, che fu chiamato direttamente e bruscamente da Padre Pio a quell'alta responsabilità. Per gli amministratori, il regime di assoluta libertà che

PERCHÉ FURONO INSTALLATI I MICROFONI SEGRETI NEL PARLATORIO

viveva intorno a Padre Pio negli ultimi tempi del pontificato di Eugenio Pacelli era il più utile. La possibilità di avvicinare subito e facilmente il frate venerando rendeva più intenso il flusso dei visitatori e, in connessione, delle offerte. A questi interessi si aggiunge un elemento psicologico sottile, infantile e un tantino diabolico: il desiderio del « possesso » del santo. Il poter indurre Padre Pio a fare una certa cosa, il riuscire a parlargli più confidenzialmente e direttamente di altre persone, lo stargli un po' più accanto di un altro, è motivo di orgoglio che talora raggiunge l'estasi.

Simili impulsi, poi, diventano quasi passionali nel gruppo delle « Pie donne ». Sono queste un gruppo di stimabilissime signore e signorine (le maggiori esponenti sono la contessa Telfner, la signorina Cleonice Morcaldi, la signorina Belloni, le sorelle Serritelli), che in anni di devozione a Padre Pio hanno acquisito alcuni privilegi che difendono tenacemente. Prima della visita apostolica di monsignor Maccari, inviato nel 1960 dal Vaticano per compiere un'ispezione a S. Giovanni Rotondo, la prenotazione delle confessioni era controllata da loro. Ad esse spettavano i primi posti alle funzioni, e le loro sedie in chiesa erano fermate con lucchetti perché nessun altro le potesse usare. Sembra che proprio una delle « Pie donne » abbia morsiato la moglie del diplomatico cileno, colpevole di aver occupato in chiesa un posto più avanzato del loro.

Da anni ed anni si alzano alle quattro per assistere alla Messa mattutina di Padre Pio, e i maligni di San Giovanni Rotondo dicono che, quando il frate delle stimmate stette male, le donne non si videro più in chiesa. Fino a qualche tempo fa avevano l'abitudine di fornire il cuscino su cui Padre Pio s'inginocchiava. Ogni giorno portavano un cuscino nuovo, che poi ritiravano apponendovi la data. Le malelingue dicono che di quelle reliquie facessero commercio, ma è più probabile che le donassero ad altri devoti considerati particolarmente meritevoli. Sempre le malelingue dicono che la posizione di dominio delle « Pie donne » era fonte di proventi rilevanti, poiché una donna che avrebbe dovuto aspettare, per esempio, venti giorni in albergo o in locanda per essere confessata dal Padre, con il loro intervento poteva cavarsela in tre o quattro giorni. Per tor-

nare ai cuscini: quando Padre Rosario, nuovo guardiano, pose bruscamente termine alla faccenda, le « Pie donne » lo presero, in chiesa, a cuscinate in faccia.

Preferiamo credere che nessun interesse pratico, in realtà, ispiri le « Pie donne ». Ma ciò che certamente le ispira è una vanità e un orgoglio passionali. Potersi dire, e mostrarsi agli altri, predilette di Padre Pio, significa in qualche modo identificarsi con lui, e attraverso lui esser partecipi della divinità. « A me Padre Pio vuol più bene che agli altri, quindi anche il Signore mi vuol più bene che agli altri. » E come se Padre Pio, e - ancor peggio - il Signore, possano essere « sedotti », qualsiasi tentativo altrui di avvicinarsi quanto loro al frate delle stimmate le spinge a reagire con la gelosia del bambino che teme di vedersi togliere dal fratello neonato il posto nel cuore dei genitori. Tutto ciò è quanto di più umano vi sia: ma anche di più irreligioso, appunto perché troppo umano.

La visita apostolica di monsignor Carlo Maccari, da cui si vuol datare l'inizio della nuova e più accanita fase di « persecuzioni » contro Padre Pio, è stata con grande probabilità sollecitata da questa atmosfera di disordine e di fanatismo, piuttosto che dall'avversione del vescovo di Padova contro il frate di San Giovanni Rotondo.

Più oscura è la vicenda di don

Attilio Negrisola e del frate Mariano da Santa Croce, che i nemici di Padre Pio avrebbero fatto passare per pazzi. Anche a me don Negrisola ha raccontato la storia delle persecuzioni, con chiarezza e interpretazioni da uomo intelligente, logico e del tutto sano di mente. Quando però si è offerto di farmi vedere le prove tangibili della persecuzione e della prigionia di Padre Pio, e mi ha indicato un cartello ov'era scritto semplicemente che per la confessione occorreva prenotarsi, e che era proibito restare nel corridoio (largo poco più di un metro, dove prima si accalcavano donne urlanti), nonché una ringhiera alta una settantina di centimetri intorno al confessionale, non ho potuto che guardarlo stupefatto.

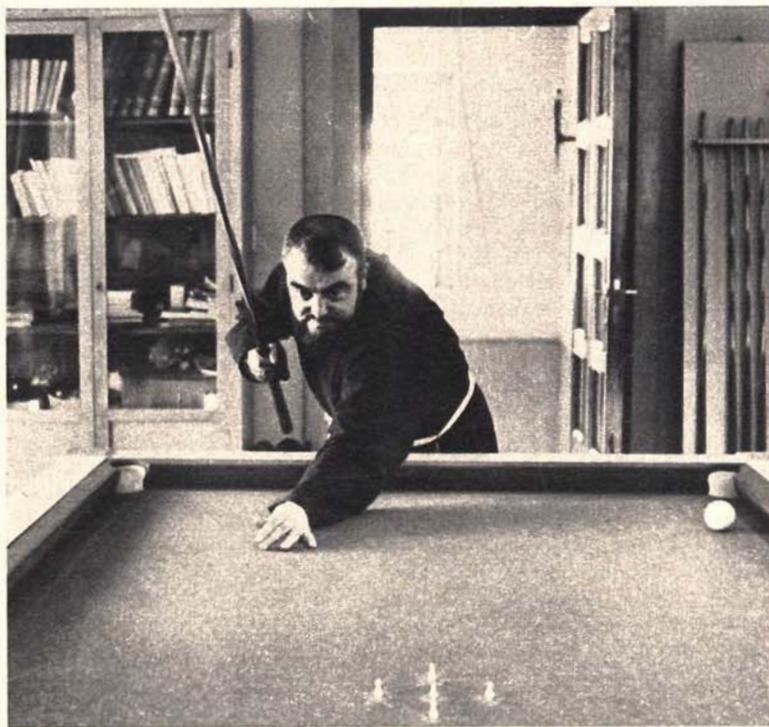
La storia di Padre Mariano, un frate modesto e semplicione che fu ricoverato in clinica psichiatrica e presto dimesso, è un tale intrico di accuse, ritrattazioni, bugie e controbugie, e con un tal numero di personaggi, che occorrerebbe un lungo articolo per tentar di dipanare solo quello. L'impressione che se ne trae è che i cappuccini implicati non vi fanno certo buona figura. Più che di atteggiamenti cinicamente persecutori, però, si ha il senso di un ribollire di piccole rivalità, di paure, di adulazioni, di sotterfugi puerili: non certo edificanti, a dire il vero, trattandosi d'una comunità di religiosi.

La Provincia cappuccina di

Foggia, per costruire la chiesa di Foggia e lo studentato di Manfredonia, ebbe dalla « Casa sollievo » un prestito di 40 milioni nel 1960, e colmò il resto con 138 milioni forniti dalla Curia generalizia e con mutui presso varie banche. Non è vero che lo studentato - come hanno riferito molti giornali - sia un palazzo degno dell'Aga Khan: è solo la sua ubicazione sulla spiaggia a dargli un che di favoloso, poiché i materiali con i quali è costruito, le rifiniture e gli impianti sono piuttosto economici. Nella chiesa di Foggia, poi, di scandaloso v'è solo la bruttezza. E molto probabile che la Provincia monastica di Foggia abbia cercato di ottenere altro denaro dal « fazzolettone » di Padre Pio (nei primi tempi della sua missione, il frate custodiva le offerte in un fazzoletto da contadino, di grossa tela e a quadri vistosi), e che altrettanto abbia fatto anche il vescovo di Padova. Ma, una volta esclusi i metodi persecutori, che paiono in massima parte frutto di fantasia, non è più tanto scandaloso che i cappuccini, avendo bisogno di denaro per attuare un programma o per chiudere qualche falla, lo chiedano a un loro confratello. Non si dimentichi che, se in qualche caso questi monaci barbuti hanno dato segni di avidità, è stato sempre per costruire seminari e ospedali, e non certo per darsi alla bella vita.

Il fatto dei microfoni è senza dubbio grave, anche se ammorbidito da una patina umoristica. A parte la scorrettezza del trucco, esso rientra in quell'entusiasmo infantile per la modernità che ogni tanto assale i monaci, e che forse è uno degli strumenti di quel diavolo di terza categoria che si dà tanto da fare nell'ambiente intorno a Padre Pio. In questo conventino cinquecentesco, ove ci s'immagina l'intrigo tutto svolto mediante sbirciate di vispi occhi campagnoli dai buchi delle serrature, e orecchi pelosi appoggiati alle fessure degli usci, entrano inaspettatamente in lizza fraticelli così esperti in impianti elettrici e registratori da far invidia ai tecnici dei servizi segreti.

Pare comunque accertato che i microfoni non siano stati messi nel confessionale e nella cella del frate delle stimmate, ma in un parlatorio. Questa saletta di foresteria era un luogo di particolari privilegi ai tempi « liberali », in cui era guardiano Padre Carmelo, predecessore di Padre Emilio e Padre Rosario da Aliminusa. Padre Carmelo, un mo-



Padre Pellegrino da Sant'Elia Pianese, incaricato di regotare l'afflusso delle donne al confessionale di Padre Pio: qui il religioso è nel circolo ricreativo « San Francesco », frequentato dalla gente del paese e da alcuni visitatori forestieri.



PRENOTAZIONE
CONFESSIONE DONNE

lisano piccolo, bruno, simpatico conversatore, aveva fatto del conventino un centro d'incontri ad alto livello, ove si soffermavano ministri, deputati, personalità della finanza, dell'industria e dell'aristocrazia: ma si curava poco della regola. Alle 13, dopo la colazione del frate di Pietrelcina, le « Pie donne » potevano avvicinarlo e chiacchiere con lui nella saletta, dove non avrebbero dovuto metter piede, perché è nel settore di clausura. Solo Padre Carmelo sapeva di questo strappo alla regola, che gli altri frati ignoravano.

Un giorno di ventaccio rabbioso, i poveri che all'ora di colazione sogliono aspettare la minestra dei frati con barattoli e gavette, presero a tirare il campanaccio perché il portiere li facesse entrare nel corridoio. Padre Vincenzo, il portinaio, scese e con orrore incontrò le « Pie donne », che orgogliosamente varcavano il limite della clausura. La cosa fece scandalo, ma le donne mantennero in qualche

modo il privilegio, finché Padre Emilio, successore di Carmelo, non fece una relazione di questi fatti alla Curia generalizia, a Roma. Sembra che allora il Definitore generale dell'Ordine, Padre Bonaventura da Pavullo, abbia ordinato d'installare i microfoni nel parlatorio. Lo scopo non era di registrare qualcosa di atto a screditare Padre Pio: si voleva piuttosto aver la prova della violazione della clausura, e sapere non ciò che Pio da Pietrelcina diceva, ma ciò che gli veniva detto. Secondo alcuni, si sospettava che in quelle conversazioni facessero capolino certi interessi, e tale ipotesi si basa sulle seguenti notazioni. Padre Pio, come s'è detto, è praticamente proprietario della « Casa sollievo della sofferenza », che vale miliardi. E il nipote d'una delle « Pie donne » è marito di Pia Forgiione, figlia di Zi' Michele, ch'è fratello di Pio da Pietrelcina (al secolo, Francesco Forgiione).

Quando i microfoni furono scoperti, i frati del convento e della Provincia, impauriti, dis-

I cappuccini di S. Giovanni Rotondo guardano con diffidenza a donne come questa: è una « devota » di Padre Pio, che si veste come la « stigmatizzata » tedesca Teresa Neumann, indossando per di più una giacca maschile e due soprabiti, con una temperatura di 35 gradi, a scopo di « sacrificio ». Atteggiamenti di questo genere creano intorno al frate una pesante atmosfera di superstizione.

sero d'aver solo obbedito, e per scagionarsi resero pubblici gli ordini dati loro dalla Curia generalizia. Pare che per questo motivo Padre Torquato da Le-core, superiore della casa provinciale, e i quattro frati del « definitorio » siano stati trasferiti. Padre Torquato sarebbe sostituito da Padre Benigno da Sant'Ilario Milanese, già ministro generale dell'Ordine e grande amico di Padre Pio, e in questa scelta gli avversari dei cappuccini vogliono vedere un segno del nuovo atteggiamento del Vaticano nei riguardi di Pio da Pietrelcina dopo l'ascesa al trono di Papa Montini. Però, secondo le ultime voci, Padre Benigno ha rifiutato di assumersi la « grana » d'un ambiente ove un bravo monaco ogni sera deve guardare sotto il letto per accertarsi che non ne spuntino le note zampe caprine del Maligno.

COMBATTE IL DEMONIO ALLEVIANDO IL DOLORE

Il « libro bianco » che l'Associazione internazionale per la difesa di Padre Pio vuol presentare all'ONU sarebbe un testo francamente comico, anche se tutte le accuse che contiene fossero vere. In quel documento si dà tutto per già risaputo, come se Fra Giustino e la signora Marcato Vanin Carmen (che vorrebbe - chissà perché - togliere la Messa a Padre Pio) fossero conosciuti personalmente da U' Thant. Ispiratore dell'Associazione e del documento è Emanuele Brunatto, un torinese che nel 1920 capitò a San Giovanni Rotondo ed ebbe un posto d'insegnante di francese presso lo studentato che allora i monaci gestivano. Brunatto era uno di quei tipi irruenti e iperattivi cui talvolta Padre Pio, per qualche insondabile mistero della sua anima, dà una fiducia improvvisa e violenta come una frustata. (Il santo frate affidò, anzi ordinò seccamente, la costruzione della « Casa sollievo » all'imprenditore Angelo Lupi: un tipo chiassoso che circolava scortato da due grossi cani, faceva racconti iperbolici e si diceva ateo, e che poi si convertì con violenza, rivoltandosi successivamente contro Padre Pio fino a dire in giro che lo avrebbe buttato dalla finestra; ebbe poi una causa con l'ordine degli ingegneri di Foggia, quindi con gli amministratori della « Casa sollievo », e scomparve infine in un rutilio di carte bollate e di citazioni.) Due anni più tardi,

Brunatto se ne andò all'estero, donde pare che, fatta fortuna, mandasse una grossa somma a Padre Pio.

Come reagisce Pio da Pietrelcina alle lotte convulse che gli si svolgono intorno? Dicono che ne soffre, però mi permetto di non crederci. Padre Pio è severo col peccato: ma, più che per il peccato, soffre per il dolore altrui. La sua vera vocazione è il sollievo della sofferenza dei corpi, e la materializzazione più sinistra del diavolo è, ai suoi occhi, la malattia. Del resto, il conventino di San Giovanni Rotondo ebbe già un'altra volta il suo peso nella lotta eterna contro il male fisico. Nel 1575 Camillo de Lellis, non ancora santo bensì avventuriero, giocatore e baro, ridottosi in miseria, era ospite dei cappuccini di Manfredonia, che ripagava della minestra facendo commissioni e ambascerie. Un giorno andò con un messaggio al convento di San Giovanni Rotondo, il cui guardiano colse l'occasione per fargli una paternale. Nel tornare a piedi - una trentina di chilometri - a Manfredonia, Camillo de Lellis ebbe una crisi spirituale e, in un luogo chiamato « Valle dell'inferno », decise di dedicarsi ai malati. Lo fece poi per anni, e fondò l'ordine dei « Chierici regolari ministri degli infermi », chiamati più tardi « Camilliani ».

In questi ricorsi si può trovare una logica etnica e geografica. Il Gargano è tuttora una delle zone più depresse d'Italia. Nella popolazione, dato l'isolamento, la consanguineità facilita le tare ereditarie, e la cattiva alimentazione fa il resto, sì che l'incidenza delle malattie vi è elevatissima. Ora, per la prima volta nella loro storia, e per merito esclusivo di Padre Pio, i 250 mila abitanti del Gargano dispongono di un'organizzazione sanitaria efficientissima. Se l'aspetto mistico della personalità di Pio da Pietrelcina sarà discusso ancora per molto tempo avvenire, quel che già è indiscutibile è la sua grandezza sul piano sociale.

Padre Pio combatte il potente demone, che si serve, per ottenere la ribellione degli animi, del martirio della carne. Non ha tempo da perdere col piccolo diavolo che gli ronza intorno baloccandosi col denaro e la vanità. A casa sua, nel regno delle tenebre, costui dev'essere al massimo un impiegato d'ordine, forse un inseriente o un avventizio.

Brunello Vandano